



40705

9 770006 775004

**KOKO**  
CASA e ABBIGLIAMENTO

**OFFERTE VALIDE  
DAL 3 AL 16 LUGLIO**

# TORINO **QUI** CRONACA

**KOKO**  
CASA e ABBIGLIAMENTO

**OFFERTE VALIDE  
DAL 3 AL 16 LUGLIO**

Venerdì 5 luglio 2024 - CronacaQui.it

PARTE DA TORINO LA CLASS ACTION EUROPEA CONTRO LA MULTINAZIONALE

## I respiratori Philips possono uccidere

Chiesti i risarcimenti per oltre 1 milione di ammalati in pericolo

a pagina 2



IL CASO E' stata lanciata ieri tra Torino e Bruxelles

# «I respiratori Philips possono uccidere» Parte la class action

Oltre 1 milione di europei rischiano conseguenze gravi per aver utilizzato i dispositivi contro l'apnea notturna

Parte da Torino la prima azione collettiva europea a livello sanitario contro la Philips e i suoi respiratori anti apnea del sonno, accusati di essere pericolosi per chi li usa: lo studio torinese Ambrosio e Commodo promuove la "class action" per cui è già stato depositato un ricorso al Tribunale di Milano, scelto perché ha sede lì la controllata di Philips responsabile del mercato europeo.

A firmare il ricorso è una coalizione internazionale di avvocati, la Global Justice Network, presieduta dall'avvocato Stefano Bertone (socio dello studio torinese). E ieri l'iniziativa è stata presentata con una doppia conferenza stampa a Torino e Bruxelles.

Al centro della causa ci sono i respiratori prodotti dal colosso olandese, che hanno un grave difetto di progettazione e possono provocare lesioni gravi e pericolose per la vita, tra cui malattie infiammatorie polmonari e autoimmuni: «Senza contare i danni psicologici, come l'angoscia e la paura generate dall'uso del dispositivo» sottolineano gli avvocati Renato Ambrosio e Stefano Commodo.

Secondo i documenti interni di Philips, quasi 100mila italiani e oltre 1 milione di europei hanno utilizzato questi ventilatori per trattare i propri disturbi del sonno e problemi respiratori. In tutto il mondo sono 15 milioni, di cui solo 5 milioni negli Stati Uniti. Dove i documenti ufficiali mostrano come Philips fosse a conoscenza del problema fin dal 2008 e nel 2016 discuteva al suo interno del degrado della schiuma, uno dei componenti. Poi, nel 2020, la stessa società ha valutato addirittura il pericolo di gravi malattie come "inaccettabile". Ora gli utenti italiani ed europei possono rivolgersi ai venti avvocati di quindici

LA RICERCA

Perché sono così pericolosi? «Colpa delle microparticelle»



Anche Philips aveva ammesso i potenziali rischi, tanto da avviare una campagna di richiamo. Ora, forte dei pareri di cinque laboratori di analisi indipendenti e certificati, assicura che «non emergono danni apprezzabili alla salute dei pazienti derivanti dall'utilizzo dei dispositivi per la terapia del sonno». Eppure le sentenze del Tribunale e della Corte d'Appello di Milano hanno condannato la multinazionale olandese per aver venduto quei dispositivi, che usano la pressione dell'aria per mantenere aperte le vie respiratorie mentre si dorme. Li utilizza soprattutto chi ha disturbi dell'apnea notturna, compresi pazienti con gravi disturbi respiratori delle unità di terapia intensiva e in assistenza domiciliare (anche durante la pandemia Covid-19). Secondo quanto emerso da inchieste e processi, però, questi apparecchi hanno un grave difetto di progettazione: quando li accendono, i pazienti respirano particelle generate dall'isolamento interno, una schiuma fonosorbente che, con calore e pressione, si frantuma in più di 50 composti tossici emessi dai respiratori. E ci sono anche agenti cancerogeni, irritanti e interferenti endocrini. Quindi possono provocare lesioni gravi e pericolose per la vita, tra cui malattie infiammatorie polmonari e autoimmuni.

studi legali sparsi per l'Europa che aderiscono al Global Justice Network (GIN), la coalizione legale pronta a difendere consumatori di tutto il mondo. E all'Adusbeif, importante associazione

di consumatori italiana: «Se l'azione collettiva avrà successo, come crediamo, tutte le persone colpite avranno la possibilità di aderire alla richiesta di risarcimento e di essere ade-

Al centro della causa collettiva europea ci sono i respiratori prodotti dal colosso internazionale Philips (quello della foto di repertorio qui sopra è un modello più recente di quelli contestati). A firmare questa class action, che potrebbe coinvolgere oltre 1 milione di cittadini europei, è una coalizione internazionale di avvocati, la Global Justice Network, presieduta dall'avvocato Stefano Bertone (socio dello studio torinese Ambrosio e Commodo). I legali hanno presentato l'iniziativa ieri mattina con una doppia conferenza stampa fra Torino e Bruxelles, come si vede nella foto qui accanto



kann, ha già dovuto versare 1 miliardo e 100 milioni di dollari. Alla causa collettiva può aderire non solo chi ha riportato danni fisici documentati ma anche chi è stato

costretto a scegliere fra rinunciare al ventilatore e usarlo comunque nonostante i rischi. È già stato creato un sito web per fornire informazioni agli utenti: [www.cpapeurope-classaction.com](http://www.cpapeurope-classaction.com).

«Nel giugno 2021 Philips ha avviato un avviso di sicurezza volontario per alcuni dispositivi per la terapia del sonno e ventilatori meccanici dopo essere saputo di potenziali rischi per la salute - replica la multinazionale in una nota inviata ieri pomeriggio - Test approfonditi, ancora in corso, hanno concluso che non emergono danni apprezzabili alla salute dei pazienti. Le nostre priorità sono la loro sicurezza e la qualità».

Federico Gottardo



IL COLLOQUIO Gli avvocati Ambrosio e Commodo: «Così piccoli possono battersi con le grandi industrie»

# «La prossima causa collettiva sarà contro Stellantis e gli airbag killer»

«Con le azioni collettive anche i singoli possono avere giustizia contro le grandi industrie». Parte da un concetto alla "Robin Hood" l'avvocato Stefano Commodo, che insieme al collega Renato Ambrosio dirige l'omonimo studio torinese. E che da anni porta avanti cause collettive come quella "dedicata" ai respiratori Philips, accusati di essere pericolosi per la salute e la vita umana: «Il settore delle class action è importante in un'economia evoluta e moderna come la nostra, che possiamo definire del "capitalismo di massa" - riflette ancora il legale - Queste azioni collettive offrono una tutela al singolo cittadino. Il quale può chiedere risarcimenti per una classe intera di persone, condividendo il rischio e il beneficio della causa. Così si organizzano iniziative legali che, singolarmente, sarebbero impossibili da attuare contro una grande industria: le cause collettive permettono di dotarsi di una "potenza di fuoco" sufficiente per andare contro i colossi». A questo proposito, l'avvocato Commodo cita un caso che ha fatto storia a livello mondiale: «Chi penserebbe di fare una causa a McDonald's per un caffè bollente?». Eppure, nel 1992, l'allora 79enne Stella Liebeck aveva chiesto a un risarcimento di 3 milioni di dollari al



Gli avvocati Stefano Commodo e Renato Ambrosio

«re» degli hamburger: la signora si era rovesciata addosso un bicchiere di caffè, provocandosi ustioni di terzo grado a gambe, inguine e natiche. Alla fine il tribunale di Albuquerque (Nuovo Messico) aveva stabilito un risarcimento intorno ai 500mila dollari: «La causa servì a correggere la condotta dell'azienda, che speculava sulla qualità del caffè attraverso la temperatura troppo alta». Lo stesso studio Ambrosio & Commodo è stato protagonista di cause

collettive "celebri", come quelle intentate negli anni '90 contro le case farmaceutiche, in difesa di centinaia di persone contagiate da epatiti e Hiv. Ora, invece, sta lavorando al cosiddetto "Dieselgate", lo scandalo nato dalla truffa sulle emissioni dichiarate di veicoli Volkswagen, Audi, Skoda e SEAT equipaggiati con motore diesel EA 189. Quale sarà la prossima tappa? «Mentre portiamo avanti la causa sui respiratori, abbiamo già sul tavolo quella sugli airbag difettosi

delle auto Stellantis - risponde ancora l'avvocato Commodo - Se ne sta occupando il collega Stefano Bertone, che fa parte del nostro studio e, come presidente del Global Justice Network, ha tenuto la conferenza stampa di Bruxelles sulla vicenda Philips: su questo nuovo fronte si sta già organizzando un gruppo di lavoro».

Il riferimento del legale torinese è al caso, già trattato più volte da TorinoCronaca, dei famigerati "airbag killer". «In caso di incidente, l'airbag del conducente potrebbe esplodere, lanciando zecchegg metalliche che potrebbero causare la morte» si legge nelle lettere inviate ai proprietari di quattro modelli di Chevrolet (Avo, Cruze, Orlando o Trax, prodotte fra il 2009 e il 2018). Ma un allarme simile sta riguardando anche migliaia di Citroen, Toyota e Volkswagen, che hanno inviato lettere di richiamo ai proprietari dei veicoli. I quali ora sono sul piede di guerra. Anche perché molti di loro sono ancora in attesa, visto che mancano i ricambi per sostituire i pezzi difettosi: «È stato appena emesso un provvedimento di ritiro per 600mila auto» conclude Commodo - Ora stiamo raccogliendo informazioni utili per sviluppare un'eventuale azione risarcitoria anche in questo ambito».

[E.G.]

IL PRECEDENTE

Negli Stati Uniti l'azienda ha patteggiato oltre 1 miliardo di dollari

Condonne in Italia e risarcimenti negli Stati Uniti: i precedenti non depongono a favore del colosso Philips, che ora rischia una nuova sconfitta giudiziaria dopo il lancio dell'azione collettiva a livello europeo, che potenzialmente potrebbe coinvolgere oltre 1 milione di persone danneggiate dai respiratori pericolosi. «Adesso l'obiettivo è informare il più possibile del lancio dell'iniziativa» incrociano le dita gli avvocati Stefano Com-

modo e Renato Ambrosio, promotori della class action. La loro speranza è un risultato simile a quello ottenuto negli Stati Uniti, dove la Philips ha già pagato 1 miliardo e 100 milioni di dollari "per risolvere il contenzioso per lesioni personali e l'azione collettiva per il monitoraggio medico al fine di porre fine all'incertezza associata al contenzioso negli Stati Uniti". In Italia, intanto, l'azienda olandese è già stata condannata a ritirare dal mer-

cato tutti i dispositivi pericolosi: glielo hanno imposto, dopo un'azione inibitoria proposta dai legali torinesi a fine 2022, prima il Tribunale e poi la Corte d'Appello di Milano. Philips avrebbe dovuto concludere la campagna di richiamo entro giugno 2023 e ora sta pagando una penale da 10mila euro per ogni giorno di ritardo (erano 20mila nei primi mesi): la sanzione durerà fino a campagna conclusa.

[E.G.]